

zione tranquillò evidentemente il grecomane, che mi stava come una spina in gola.

— Allora — proseguì — venite con me a visitare il Comune.

Come non accettare il cortese invito?!

Tuttavia, ricorsi ad uno stratagemma: avevo ordinato al «hangi» due bicchieri d'acqua e due «lucumi», specie di dolce turco, e d'un sorso ingolai i primi due, adducendo a scusa della mia fretta il timore... d'un raffreddore e peggio, poi che, in fatti, ero madido di sudore; e la ragione fu trovata buona dal grecomane, «volens, nolens».... Comandai ai miei uomini di affrettar il passo, e... finalmente mi posi in salvo!

A Jarovina in poco tempo, andai a ricoverarmi nel «han» su la strada che conduce a Santiquaranta. Da tredici ore uscito da Mesoghefira, avevo marciato a piedi l'intera giornata della Domenica di Pasqua! Certo, il tragitto, camminando senza soste, lo si può percorrere in sette ore, pur impiegandone cinque solo per traversare la regione di Pogoniu su la mia stessa linea direttiva.

Mi sentivo, in verità, contento d'averla scampata così bene, ma nel fondo dell'anima mi spiaceva di aver dovuto rinunciare a un pur breve soggiorno in quel di Pogoniu e a pur rapide ricerche sulle origini romene di quegli abitanti.

Gli avanzi di *Castru* e, a Ovest, di *Colonia*; la testimonianza dei cittadini medesimi che dicevano la fortezza essere stata romana; il comune di *Golem*, cui accennammo e di cui riparleremo, sono altrettante prove della dimora colà di «figli di Roma», «in illo tempore»... L'esistenza dei detti ruderi, collocati in pianura e nelle valli, costituisce una formidabile riprova del nostro asserto.